

## **I RACCONTI NEL BRANCO/CERCHIO**

*(Mario Sica, da "Racconti per Lupetti")*

### **Il perché dei racconti**

I racconti costituiscono un mezzo essenziale del metodo L/C, e quindi una parte fondamentale della vita di B/C. Quest'affermazione, in teoria abbastanza pacifica, in pratica è contraddetta dalle attività di molti B/C, quasi esclusivamente basate sul gioco, sulle abilità manuali, ecc. e che poco o punto spazio riservano al racconto.

Eppure, se è vero che il gioco è la normale attività del bambino, il racconto aderisce in pieno alla sua psicologia. "Il bambino in età 8-11 anni sogna ad occhi aperti. In altre parole si trova in una fase del suo sviluppo in cui gli elementi della fantasia hanno ancora la prevalenza sulla realtà e sui fattori concreti della vita. La conseguenza più importante di questo fatto è che è bene che ogni insegnamento morale o spirituale, per ottenere un minimo di successo, abbia le sue fondamenta in un certo linguaggio ancorato alla fantasia. Il bambino non è in grado di capire (in astratto) che cosa è il bene e che cosa è il male. Tuttavia può arrivare ad apprezzare e a distinguere i buoni dai cattivi. Così, attraverso particolari racconti possiamo presentare esempi concreti di bontà o di malvagità e introdurlo per questa via a più alte costruzioni teoriche" (F. Catani).

E' importante quindi fissare un punto: l'educatore scout che vuole riuscire coi bambini e con le bambine deve sforzarsi di divenire non solo un tecnico del gioco, ma anche un tecnico del racconto.

### **Racconto raccontato e racconto vissuto**

Nel Lupettismo i racconti vari si aggiungono al racconto giungla, tratto dalle Storie di Mowgli, che viene raccontato al Branco regolarmente, a puntate. La differenza tra i due tipi di racconto è che il racconto giungla non è solo raccontato: è anche vissuto attraverso una serie di attività (giochi, canti, danze, grandi cacce, ecc.). Il racconto giungla quindi (del quale qui non ci occupiamo espressamente) fornisce lo scenario e la terminologia per la vita del Branco.

Ciò non toglie che anche nel B/C l'argomento "racconto" non sia da considerare esaurito con racconto giungla/bosco. Del resto lo stesso B.-P. nel Manuale dei Lupetti fornisce moltissimi esempi di racconti con ambientazioni diverse dalla giungla.

### **Il racconto nella "famiglia felice" del Branco/Cerchio**

Il racconto deve nascere quasi spontaneamente nella vita di quella gioiosa comunità infantile che è il Branco/Cerchio. [...]

### **Le caratteristiche del racconto nel Branco/Cerchio**

Per ciò che abbiamo detto, "prima caratteristica della storia sarà quella di essere interessante, affascinante: dovrà pertanto avere le sue radici più profonde nella fantasia, ed avere un movimento dinamico, uno svolgersi serrato di fatti e non un ristagnare di idee o descrizioni.

I protagonisti della storia dovranno essere quelli che maggiormente interessano il bambino, e cioè esseri viventi ed attivi, dai caratteri lineari: principalmente bambini e animali.

Ma noi raccontiamo una storia con un fine educativo e nel quadro di un metodo. Di conseguenza essa, oltre ad avere i suddetti requisiti, ne dovrà avere degli altri che le permettono di soddisfare, questa volta, gli scopi che il metodo si propone.

La storia dovrà quindi avere una morale, contenere cioè un insegnamento che sarà quello che noi abbiamo in precedenza fissato in relazione alle necessità del B/C in quel momento. Se per esempio avremo riscontrato che il nostro B/C manca di collaborazione, ecco che la nostra storia esalterà questo aspetto. Se il nostro B/C è notevolmente indisciplinato, la storia esalterà la disciplina, ecc.

Insomma non una storia qualunque sarà quella che dovremo raccontare, ma quella che è necessaria in quel momento.

B.-P. ci dice che la morale diretta è un mezzo assai futile. Ed allora dovremo curare che l'insegnamento morale da far giungere ai nostri bambini non sia un codicillo quanto mai abusato e noioso, di scarsissimo valore educativo. Dovremo viceversa fare un modo che la storia stessa sia parlante: in altre parole, che il personaggio della storia, campione della virtù da sottolineare, risulti talmente simpatico, talmente ammirevole dal punto di vista dei bambini, che essi si sentano solidali con lui e spontaneamente cerchino di imitarlo nelle loro azioni future.

In ciò consiste, credo, quello che B.-P. chiama "insegnare dal di dentro". Ed in ciò dobbiamo vedere la ragione per la quale B.-P. ha scelto le Storie di Mowgli: in esse infatti l'insegnamento morale non viene direttamente impartito, ma si incarna nei vari personaggi e balza evidente dal loro comportamento nelle singole e diverse circostanze.

La storia per L/C deve essere quindi:

- affascinante e avventurosa;
- susseguirsi di fatti con descrizione minima di ambiente e personaggi;
- protagonisti bambini o animali con nome semplice e carattere schematizzato;
- insegnamento morale prescelto, reso evidente coi fatti e non con le parole.

### **Differenti tipi di racconti**

**Aneddoti:** semplici narrazioni di fatti veri, che devono essere brevi e vivaci. Sono destinati ad illustrare una chiacchierata.

**Racconti ordinari:** della durata di 15-20 minuti, contengono una storia completa, coi suoi personaggi, le sue peripezie, la sua trama.

**Grandi storie a più episodi:** raccontate a più riprese, ogni volta riassumendo brevemente i racconti precedenti e interrompendo il racconto in un momento di "suspence"; non è opportuno superare le tre puntate, per non far concorrenza con la giungla, che deve restare lo scenario di fondo.

**Barzellette:** di buon gusto e di buon racconto, da raccontare bene (dando anche qui un esempio ai bambini).

**Indovinelli:** da tenere di riserva.

### **Dove fare il racconto**

E' molto importante che il racconto abbia luogo in un quadro e in un ambiente adatti, che consentano la necessaria tranquillità e favoriscano quindi la creazione dell'atmosfera appropriata.

Occorrerà quindi scegliere un luogo dove i bambini non abbiano troppe distrazioni. Sarebbe sbagliato, ad esempio, disporli di fronte ad una finestra al di là della quale essi vedano passare macchine o assistano a spettacoli o possano osservare altre persone che conoscono (p. es. altri Capi che preparano l'attività successiva). Se non ci si può allontanare ulteriormente, bisogna avere almeno l'avvertenza di disporre i bambini con le spalle alla finestra.

Per un normale racconto (10-20 minuti) è bene che i bambini possano sedersi: in terra, specie se all'aperto, o - al chiuso - preferibilmente su sedili individuali. Da evitare le panche collettive, in cui l'alzarsi o la perdita di equilibrio di un bambino provoca spesso lo scompiglio o la caduta di tutta la panca. In ogni caso, assicurarsi che i bambini non siano troppo stretti gli uni agli altri, ma possano muoversi un poco senza disturbare i vicini. All'aperto, evitare i pendii troppo scoscesi, e non disporre i bambini con la faccia verso il sole (se il sole non è evitabile, è bene che lo abbia in fronte chi racconta).

Infine - come in qualsiasi spiegazione di gioco o di attività - occorre che tutti i bambini possano vedere chi racconta. Per questo è tradizione dello scautismo adottare la formazione del cerchio. Nel cerchio (o eventualmente a ferro di cavallo) il narratore parla dal suo posto e non dal centro, stando

seduto o accovacciato (altrimenti i bambini, per guardarlo, dovrebbero tenere la testa sollevata adottando una posizione innaturale e alla lunga stancante).

## **L'arte di raccontare**

Se il racconto è un'opera d'arte, il raccontare è un'arte. Ma va detto anche che chiunque, con un po' di applicazione, può divenire, se non un insigne artista, almeno un onesto artigiano.

La prima tentazione da cui occorre liberarsi è quella di leggere il racconto, ossia di tenere un testo sotto gli occhi. Leggendo, anche parzialmente, non si diverrà mai "onesti artigiani". E, anche ammesso che uno riesca a dare alla lettura una intonazione vivace e non monotona, rimane tra il leggere e il raccontare una differenza sostanziale: "Il narratore è libero, il lettore è vincolato. Il narratore non è legato da nulla: è libero di osservare il suo uditorio, di seguire o di guidare ogni mutevole atmosfera, di usare il proprio corpo, i propri occhi, la propria voce in appoggio alla sua espressione. Anche il suo pensiero è più libero, giacché egli lascia che la storia gli esca con le parole del momento... Per questo motivo una storia raccontata è più spontanea di una letta, quale che sia la qualità della lettura. E, di conseguenza, il rapporto con l'uditorio è più stretto, più elettrico, di quando c'è di mezzo un libro o un testo. Inoltre nel raccontare vi è il fascino supplementare dell'elemento personale. Quando fate vostra una storia e la raccontate, l'ascoltatore riceve la storia, più il vostro apprezzamento di essa. Essa gli giunge filtrata attraverso il vostro stesso godimento. Ciò che rende la storia buffa tre volte più buffa sulle labbra di un allegro narratore piuttosto che nelle pagine di un libro è appunto il filtro della personalità" (Sara Cone Bryant).

Via, dunque, il libro. E via anche la scaletta, anche breve, anche scritta nel palmo della mano. Raccontiamo a mente, e racconteremo con il cuore.

Ciò non significa che sia necessario imparare letteralmente a memoria il racconto - salvo qualche frase caratteristica o di più forte contenuto educativo - ma certo occorre possedere pienamente, senza errore possibile, lo sviluppo della trama con le varie vicissitudini. Il narratore deve arrivare a vedere, con la sua immaginazione, i fatti, quasi si svolgessero dinanzi a lui. Deve assimilare la storia fino al punto da farla divenire una sua esperienza personale.

Un ottimo sistema è quello di esercitarsi a raccontare le storie ad alta voce, rivolgendosi ad un uditorio immaginario. Già da solo il narratore si renderà conto di certe cose che non vanno (vuoti di memoria, incoerenze, ecc.). Meglio ancora se un narratore più esperto lo ascolta (senza interromperlo), così come, all'inizio, sono utili i consigli dell'adulto che ascolta il racconto (ma se ciò imbarazza il giovane narratore, che egli esiga pure che non vi sia nessun "giudice" adulto presente).

Il racconto dovrà essere fatto in una lingua semplice, alla portata dei bambini, senza cercare alcuna affettazione o effetto poetico o letterario. Ciò comporta che il narratore deve in un certo senso uscire da se stesso, dalla sua "cultura", ed "entrare nella pelle" del suo racconto e dei bambini che lo ascoltano. "Entrare nella pelle del racconto" significa anche sentire il lato drammatico delle situazioni, e non aver l'aria distaccata o flemmatica di chi sa già che tutto andrà a finire bene. Questa esperienza di raccontare con entusiasmo, con allegria, con sentimento, di "uscire dalla propria pelle" quali che possano essere le proprie preoccupazioni, amarezze o delusioni del momento (che un educatore non deve mai trasferire sui bambini) è ciò che conferisce al raccontare l'aspetto autoeducativo per chi racconta.

Un ostacolo particolare, per molte persone, è dato da intercalari tipo "diciamo", "dunque", "cioè", "appunto", "eeehh...". Anche qui, l'ascolto di una terza persona potrà aiutare a liberarsene (cosa perfettamente possibile, con un po' di attenzione).

Non si deve cercare di parlare svelti per essere disinvolti. La parlantina sciolta è un dono di pochi, e alla lunga stordisce l'uditorio ed è essa stessa monotona. Meglio cercare, quando si sarà più esperti, i cambiamenti di ritmo, rallentando nei momenti di perplessità, di angoscia, di tristezza, e accelerando invece per la gioia e per l'azione. Ma all'inizio non esitare ad articolare molto chiaramente e a parlare lentamente, se possibile senza fermarsi troppo nella ricerca delle parole.

Una battuta d'arresto va fatta quando si cambia di idea, di episodio, o si passa al racconto parallelo concernente un altro protagonista. Infine, per le storie a puntate, il racconto si interromperà a un momento palpitante, e dopo una battuta d'arresto il narratore potrà annunciare "il seguito lo sapremo la prossima volta!", e malgrado le eventuali suppliche o proteste dei bambini, non una parola di più della storia dovrà essere detta.

Sarà necessario parlare a voce un po' più alta del normale, senza però gridare, e possibilmente variando ogni tanto, in modo appropriato, sia il volume della voce (p. es. le parole misteriose o sottovoce, o pensate dai protagonisti, vengono dette sottovoce: le parole di collera o di indignazione, le affermazioni solenni, a voce più alta), sia il tono (più grave per le situazioni tragiche o tristi, per le decisioni importanti, più acuto per la gioia, la spensieratezza, la monelleria, talora per la cattiveria). Anche i personaggi potranno essere caratterizzati: donne e bambini potranno parlare con voce più fiavole (non tentare il falsetto se non lo si sa fare e se non si cerca un effetto comico).

Infine i gesti: occorre che siano naturali, sobri, espressivi. Non vanno moltiplicati arbitrariamente, altrimenti l'attenzione dei bambini rischia di spostarsi dalle parole ai gesti. Questi ultimi verranno tanto più naturali e spontanei, quanto più il narratore avrà saputo "uscire da se stesso" e immedesimarsi nella storia.

Un ultimo avvertimento è quello di ascoltare le riflessioni o i commenti che i bambini fanno sulla storia, in modo da ricavarne le loro reazioni. Ricordo la mia delusione il giorno che, al termine del racconto francescano sulla "perfetta letizia" e quando ormai i Lupetti erano impegnati nella "caccia" relativa, sentii un Lupetto, e neanche dei più tonti, chiedere ad un altro: "Ma che cos'è la letizia?". Nella foga del racconto mi ero dimenticato di dare un sinonimo o una perifrasi che spiegassero in modo comprensibile per tutti il vocabolo. Non mi ero messo "al passo del cavallo più lento".

## **Qualche cosa pratica**

Situazioni tipiche:

- all'inizio del racconto vi è confusione: un buon accorgimento (anziché tentare di vincere il chiacchiericcio e il chiasso con richiami o alzando la voce) è quello di far nascere dall'interno dei bambini il desiderio di ascoltare: ciò si ottiene mettendosi a parlare sottovoce, con gesti espressivi, in modo che i bambini si rendano conto che state dicendo qualcosa: invariabilmente saranno i più autorevoli tra gli stessi bambini che imporranno il silenzio, mentre voi, senza mai interrompere il racconto, alzate la voce man mano che il chiasso cala. Naturalmente quando avrete l'attenzione generale farete in modo di tornare, con appropriate perifrasi, sui fatti raccontati all'inizio. Ma.. attenzione: il sistema dell'inizio sottovoce funziona solo se i bambini, per precedenti esperienze, sanno di potersi aspettare da voi qualcosa di veramente interessante!
- un bambino vi interrompe chiedendo una spiegazione: non vi scomponete, ma continuando il racconto dategli l'informazione che chiede. Non rispondete mai direttamente alle domande, ma indirettamente tramite il racconto.
- due o più bambini si mettono a bisbigliare tra loro: se la cosa si produce all'inizio può essere anche un fatto trascurabile; se invece il racconto dura già da qualche minuto, il chiacchiericcio è il segno più sicuro che qualcosa non va. Il racconto è troppo lungo, o troppo difficile, o poco interessante, o voi lo raccontate in modo poco avvincente o troppo monotono. Potete usare il sistema di interrompervi e di mettervi a guardare i disturbatori, ma comunque la colpa è quasi sicuramente vostra, perciò tagliate corto (e dopo rifletteteci su).
- i bambini, pur continuando ad ascoltare, si mettono a scavare, a strappare l'erba, ecc.: si tratta di un loro modo di stare attenti. Le azioni che fanno sono macchinali e di solito non interferiscono con la loro attenzione. Se quindi esse non creano disturbo, si possono lasciar correre. Il modo migliore di farle cessare, del resto, è quello di raccontare in modo che, ogni tanto, l'attenzione debba portarsi anche sui gesti (cioè i bambini debbano guardarvi).